

Se mi avessero rivolto questa domanda appena un anno fa, avrei certamente risposto che tutto avremmo potuto essere fuorché ottimisti. Ma qualcosa, sicuramente di significativo, è cambiato rispetto ad un anno fa. Non che in un così breve arco di tempo possano modificarsi le realtà "strutturali" del nostro Paese, ma certamente quello che si avverte, finalmente, è la voglia forte di cambiamento, è il desiderio di abbandonare per sempre quella mentalità e quel *modus operandi* che hanno sinora solo rallentato lo sviluppo fortissimo che il nostro paese può essere in grado di produrre. Questa voglia di cambiamento sta coinvolgendo l'opinione pubblica, la politica, la classe manageriale. Realtà aziendali, appena ieri inviolabili, oggi sono improvvisamente coscienti di essere, come tutti gli altri, soggetti passibili dei meccanismi di mercato. Cosa c'entra tutto questo con il No-Dig? C'entra nella misura in cui i meccanismi di mercato sono mossi dalle esigenze degli utenti, dal regime dei loro consumi, dalla pluralità e dalla diversificazione dell'offerta disponibile. Oggi un gestore di reti non può più semplicemente concludere che, poiché il bene o il servizio che questi offre è necessario, sono del tutto irrilevanti le modalità ed i costi (tutti) che l'utente deve pagare per avere quel bene o servizio. L'utente oggi può scegliere quel gestore che non solo gli fornisce il servizio o il bene nella maniera più efficiente, ma anche e soprattutto nel modo meno costoso in senso generalizzato. Modalità meno impattanti di intervento sul territorio e sull'ambiente possono generare per il gestore quello che nel management viene chiamato "pay back", ovvero un ritorno economico dal mercato, generato da "scelte" complessive del cittadino-utente. Non bisogna d'altra parte credere che, parlando di servizi interrati, e della loro installazione e manutenzione, il No-Dig sia oggi l'unica alternativa tecnologica in grado di abbattere molti di quegli "altri costi" che i cittadini-utenti devono pagare quando un gestore o un proprietario di reti decidono di impiegare comunque lo scavo a cielo aperto.

In Italia, dopo un facile entusiasmo, generato da una forma massiva di investimenti, che in futuro sarà difficile poter rivedere, essenzialmente perché non più adeguati nella strategia e nella misura, al meccanismo del mercato globale, molti hanno pensato al No-Dig come ad una "formula magica" dalla quale poter trarre unicamente immediati ritorni di capitali, in una sorta di speculazione tecnologico-finanziaria. Chi ha pensato in questo modo, ha compiuto un grosso errore di valutazione, pagato

con pesanti fermi macchina.

Come tutti i settori tecnologici, anche il No-Dig è fatto di impegno, entusiasmo, inventiva, carattere e se vogliamo fede, o se preferite, fiducia nell'idea di base. Tutto questo richiede però uno sforzo che sinora l'industria italiana del No-Dig non ha ancora saputo compiere; questo sforzo è quello che occorre fare per portarsi alla consapevolezza di essere un comparto economico, peraltro strategico, dando forza e voce a coloro che affermano che il No-Dig può competere realmente ed a tutto campo con le tecnologie tradizionali, a favore di una migliore qualità della vita, della riqualificazione urbana, della ottimizzazione dell'uso delle risorse e degli spazi disponibili.

La IATT ha deciso coscientemente, e con il contributo di tutti, di occupare, durante questo processo, un significativo posto di regia. Risolti tutti i problemi legati ai meccanismi ed ai formalismi che attanagliavano e legavano l'Associazione, è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e lavorare per quegli obiettivi che molti di noi giudicano come primari. Occorre formare e diffondere una cultura del No-Dig: dobbiamo spiegare cosa sia, con chiarezza e con rigore tecnico. Al bando i raddomanti, gli alchimisti da strapazzo ed i segreti di pulcinella! Il No-Dig è una realtà per molti versi matura che occorre spiegare a quanti non ne conoscono nemmeno l'esistenza; è fatto di buone idee che, come spesso accade, sono anche le più semplici, ma è fatto anche di un'ingegneria ed una capacità operativa rigorose che non possono essere barattate con l'improvvisazione o peggio ancora con la ciarlataneria.

Lo sforzo comune che chiedo di compiere è quello di partecipare per trasformare quest'Associazione in un contenitore dal quale possa scaturire, attraverso il confronto, lo scambio di idee e l'impegno di tutti, un progetto organico ed efficace che faccia emergere ed affermare anche nel nostro Paese il No-Dig.

Chiudo questo breve intervento con un augurio sincero al nostro nuovo Presidente, Feliciano Esposto, sul quale ricade oggi l'onere di guidare questo difficile, impegnativo ma non per questo impossibile, processo. L'augurio è che possa guardare sempre a questo compito con la consapevolezza di promuovere un'attività che, se come sono convinto, raggiungerà gli scopi, potrà contribuire a rendere migliori le nostre città e migliore l'ambiente nel quale viviamo.

Renzo Chirulli - Consigliere e coordinatore della "Commissione per la diffusione del No-Dig".